Per Luchino Visconti grandi progetti cinematografici

Il regista de "La terra trema" si accinge a realizzare "Cronache di poveri amanti" e "La Romana"

ROMA, novembre. Il 1950 sarà per Luchino Visconti un anno cinematografico. Abbandonato il teatro, infatti, il regista di «Ossessione» e de «La terra trema» tornerà per la presente stagione cinematografica dietro la macchina da presa con l'intenzione di realizzare un programma ampio e impegnativo, un programma «vulcanico», ha detto qualcuno e non senza ragione giacchè i progetti di Visconti comprenderebbero anche un film con Anna Magnani. Comunque, Visconti non nasconde a nessuno la grandiosità dei suoi propositi, l'onere e la fatica che lo attendono se il suo anno cinematografico sarà, come pare, scoppiettante e pieno di sorprese come il suo ultimo anno teatrale, terminato, come tutti sanno, con la formidabile rappresentazione di «Troilo e Cressida» a Firenze.

Che il nome di Luchino Visconti abbia la sua eco in tutto il mondo è cosa ormai pacifica. Soprattutto il regista cinematografico; se infatti «Ossessione» non è stato visionato un po' dappertutto, ma soltanto in speciali Festival o in visioni per élites (il film è praticamente bloccato da una causa intentata al regista da quei produttori francesi che detengono i diritti del romanzo di Cain), bisogna dire che è stato richiesto da tutto il mondo, e «La terra trema» ha avuto e otterrà certamente lo stesso unanime consenso e una diffusione molto vasta. Si attende ora che il film, regolarmente doppiato in italiano (il dialetto siciliano era praticamente incomprensibile anche per il pubblico della nostra penisola) e sfrondato in qualche parte sia presentato sugli schermi di casa nostra.

Ma veniamo, dunque, ai progetti di Visconti che riguardano la nuova stagione cinematografica. Messa in un canto, per ora, l'idea sul film ambientato nelle maratone da ballo, Visconti si accingerebbe alla sceneggiatura di «Cronache di poveri amanti», il fortunato romanzo di Vasco Pratolini che ha ottenuto un successo straordinario e tutto il mondo e segnatamente in America, dove critica e pubblico si sono trovati d'accordo nel lodarlo la prima sulle colonne dei giornali e di comprarlo il secondo con grande larghezza. Progetto non nuovo per Visconti che già da tempo era in possesso dei diritti del romanzo; ma ora la realizzazione è stata decisa. La produzione è stata assunta da Sergio Amidei per la Colonna Film, che ha già realizzato un film diretto da Luciano Emmer: «Una domenica d'agosto». Altre notizie intorno al film: sceneggiatori saranno, con Sergio Amidei e Luchino Visconti, lo stesso Vasco Pratolini, Antonio Pietrangeli e Franco Zeffirelli; e in quanto agli interpreti sembrano per ora certi Massimo Girotti per la parte di Ugo, e Lucia Bosè per quella di Milena. Per questo film tipicamente fiorentino, sul quale del resto avevano messo gli occhi anche le case produttrici americane della Metro e della Warner, Visconti si servirà comunque di un importante gruppo di attori professionisti e soltanto per le parti minori di attori improvvisati presi e scelti sul posto, al contrario, come ben si sa, de «La terra trema», film interamente interpretato da attori dilettanti scelti fra i pescatori di Acitrezza.

Dopo «*Le cronache dei poveri amanti*», Visconti realizzerà la «Romana», dal romanzo di Alberto Moravia. Per questo film, altrettanto importante sia sul piano italiano che su quello estero, Visconti sarebbe incerto se affidare il ruolo della protagonista all'americana Jennifer Jones o all'italiana Silvana Mangano. Naturalmente sia all'uno che all'altro progetto, ostano, per così dire, difficoltà di varia natura: Jennifer Jones costa molti denari e bisogna che i suoi impegni americani le permettano di stabilirsi qui per un certo periodo; Silvana Mangano, dopo lo sposalizio con il produttore Dino De Laurentiis, dichiarò di non volere più partecipare a film, e bisognerà convincerla a recedere dal suo proposito.

Abbiamo fatto intendere a Visconti che il suo programma vasto e impegnativo, importante e senza dubbio eclatante, non mancherà di essere favorevolmente commentato da chi segue davvicino la sua instancabile attività di regista. Tuttavia ci è sembrato interessante porre al regista de «La terra trema» una domanda perentoria. Se il suo contatto con il pubblico teatrale era stato così felicemente compiuto (con la piena soddisfazione da ambo le parti: i successi riportati stanno a dimostrarlo), non sentiva Visconti la necessità di ottenere la stessa cosa sul pubblico che frequenta le sale cinematografiche? Non sentiva egli il disagio di un'opera come «La terra trema» rimasta fino ad ora un film per iniziati?

Visconti, a dire la verità, non si è fatto cogliere di sorpresa. Al contrario, soddisfatta la nostra domanda, ha portato a fondo l'argomento. L'interessamento del pubblico gli preme moltissimo, anzitutto. Se perdesse questo interesse gli verrebbe meno l'entusiasmo del lavoro. I film come tutti ormai sanno, sarà proiettato e probabilmente molto presto, forse tra pochi giorni. Ma Visconti non ha affatto dimenticato il suo programma iniziale, e ci ha spiegato che egli farà del tutto per poter terminare gli episodi che dovranno completare «La terra trema». E' infatti questo un film che non conclude, in quanto è il primo episodio di una trilogia e rappresenta soltanto uno dei tre momenti della lotta che i lavoratori siciliani conducono. Questi due episodi comunque saranno girati.

Così, in attesa del giudizio del pubblico per il suo film, Visconti è impegnato a tracciare il suo programma. Ora si tratta di entrare nel vivo del lavoro, di affrontare gli innumerevoli problemi, pratici ed artistici, che il suo piano indubbiamente comporta. E intanto, per cominciare, ha fatto una cosa: dato che la sceneggiatura di «Cronache di poveri amanti» sta per entrare in lavorazione, Visconti si è premurato di penetrare il più a fondo possibile nel mondo fiorentino che Pratolini ha rappresentanto così vivamente e caldamente nel suo romanzo. Visconti oggi sa a memoria il libro, non parola per parola, si capisce, ma episodio per episodio, dialogo per dialogo. Ingegno fortissimo, dunque, ma sopratutto ferrea volontà e passione che ha quasi dell'inumano: questo è Luchino Visconti.

MASSIMO MIDA

Geraldine Brooks e Vittorio Gassmann sono gli interpreti del film «Ho sognato il paradiso» che il regista Giorgio Pastina sta attualmente girando a Roma.

L'alta mafia siciliana sul banco degli imputati

A Cosenza si è aperto il processo contro coloro che nel 1944 attentarono alla vita del senatore Li Causi lanciando bombe a mano durante un comizio

nostro servizio

COSENZA, 16. Il processo contro don Calò, imputato, insieme ad un altro gruppo di mafiosi, di avere aggredito a Villalba, nel 1944, durante un comizio, l'onorevole Li Causi e i suoi compagni, ferendone quattordici, si è finalmente iniziato dopo cinque anni di rinvii.

Non è questa la prima volta che alti papaveri della mafia siciliana compaiono alla sbarra, imputati di associazione a delinquere, di rapina, di estorsione, di abigeati, di violenze e minacce. Ai tempi del prefetto Mori, che ebbe dal fascismo il compito di reprimere le più vistose escrescenze mafiose che compromettevano l'ordine imposto dalla dittatura, le carceri rigurgitavano di questa gente, e i tribunali distribuivano giornalmente condanne. Ma è questa la prima volta che una cricca mafiosa, potente e influente, viene trascinata al completo in giudizio per aver lottato non più per un semplice interesse di feudo, o di bestiame, o di appalto, o di predominio contro un'altra cricca, ma per tutto questo insieme, quasi per un principio o per un «punto d'onore», per la sua stessa sopravvivenza, per il suo prestigio che i partiti dei lavoratori nel 1944 avevano già profondamente intaccato in Sicilia. Perciò il processo contro gli autori della strage di Villalba, che si celebra finalmente a Cosenza dopo cinque anni di ritardi e di rinvii, è destinato a rimanere famoso, nella storia delle lotte politiche per la liberazione degli avanzi del feudalesimo, come il primo e più tipico processo contro l'alta mafia siciliana.

Il 16 settembre 1944, Girolamo Li Causi — che dopo 15 anni di carcere e di confino e dopo aver diretto nel nord la guerra di liberazione aveva ripreso in Sicilia, quale esponente del P.C.I., la lotta per la riorganizzazione del movimento contadino — si era recato per un comizio a Villalba, piccolo paese del centro dell'isola, ma vera roccaforte degli interessi del feudo e della mafia. Qui dominava, indisturbata dal fascismo e potenziata dal separatismo, la cricca di don Calogero Vizzini, potente non soltanto nella provincia di Caltanissetta ma in tutte l'isola, fin dove valgono le influenze della mafia, sin dentro l'apparato governativo, e i partiti di destra. Don Calò era stato il fondatore della sezione separatista di Villalba, il suo fratello arciprete era il fondatore della sezione democristiana, il nipote Beniamino Farino era il sindaco separatista del paese; la famiglia Vizzini-Farina faceva legge per tutto quanto riguardava l'affitto dei vasti latifondi di tutta la zona, e la principessa di Trabia, che avrebbe voluto forse sottrarsi a tale monopolio affittando il feudo Miccichè alla cooperativa del luogo, aveva finito col rompere le trattative.

Così Li Causi e don Calò si trovavano dinnanzi: rappresentanti tipici di due mondi, di due epoche in contrasto, di due forze in lotta l'una per la redenzione della terra, l'altra per la conservazione di sanguinosi privilegi feudali. In mezzo stavano i contadini di Villalba che avevano osato sfidare per la prima volta le minacce del più potente ed erano venuti prima timidi, poi più sicuri, ad ascoltare la voce di chi li incoraggiava ad organizzarsi politicamente e sindacalmente, a chiedere in affitto direttamente le terre, eliminando la mediazione del gabellotto sfruttatore e mafioso.

Fu a questo punto che don Calò, con il suo stato maggiore, si avanzò sino a venti metri dall'oratore e gridò: «Non è vero, non è vero. E' falso! ».

Fu il segnale dell'aggressione: invano Li Causi disse che avrebbe accettato il contradditorio; invano uno dei presenti si avvicinò al Vizzini invitandolo a non disturbare il comizio: un bastone si abbattè sul capo di quel cittadino, e subito dopo un numeroso gruppo si mosse dalla sezione D. C. presso la quale aveva sostato e lanciò contro Li Causi e quelli che lo circondavano due bombe a mano. Una decina di persone, pistola alla mano, aprirono il fuoco contemporaneamente nella stessa direzione mentre i contadini fuggivano in preda al pànico. Li Causi era rimasto impavido, dritto sul tavolo, invitando alla calma; e quando si accorse che i colpi erano diretti contro di lui ed i compagni che gli erano vicini, scese dal tavolo, mentre una bomba gli esplodeva da presso e una scheggia gli si conficcava nel ginocchio. Sorretto dai compagni rimasti, si ritirava verso una casa vicina. Il segretario della sezione socialista, Michele Pantaleone, oggi deputato regionale, l'unico armato tra i presenti, copriva la ritirata esplodendo in aria alcuni colpi di pistola. L'ultima bomba intanto fracassava il radiatore della macchina sulla quale Li Causi si era recato a Villalba. Quattordici feriti, tutti socialisti e comunisti, si trascinavano sanguinando lontano dal luogo dell'attentato.

L'istruttoria, lentamente condotta, terminava con l'imputazione di strage per Calogero Vizzini e i suoi complici. Pantaleone, incredibile a dirsi, era pure imputato dello stesso reato. Ma per nessuno degli imputati veniva spiccato il mandato di cattura, neanche contro don Calò che pure dal 1903 ad oggi ha subito otto processi per reati infamanti.

Il processo, allontanato da Caltanissetta per legittima suspicione, veniva fissato a Cosenza. Veniva spiccato un mandato di cattura contro il Vizzini ma quest'ultimo scompariva dalla circolazione. Contemporaneamente i suoi avvocati chiedevano che gli imputati si presentassero a piede libero: il processo così veniva rinviato, finchè non venne concesso quanto era richiesto.

Così alfine, il gruppo mafioso di don Calò da una parte, Li Causi e quelli che furono feriti dall'altra, si trovano nuovamente davanti.

Da ieri a Cosenza non si parla negli ambienti politici e forensi, che di Sicilia e di mafia. L'albergo Imperiale dove sono alloggiati quasi tutti gli imputati, numerosi testimoni, alcuni giornalisti e avvocati, si è svuotato stamani alle nove. I due gruppi, quello degli imputati e delle parti lese, convenuti da varie direzioni in piazza della Vittoria, si avviano al tribunale a poca distanza l'uno dall'altro in una lunga e pittoresca processione. Si passa dal ponte sul Crato, il fiume che pochi giorni fa è straripato invadendo la città bassa.

L'aula è affollatissima, e l'usciere indica il posto agli imputati. A capo del banco va a sedersi Calogero Vizzini, dopo aver guardato con un sorriso ironico pubblico e giornalisti. Il socialista onorevole Pantaleone che è imputato e parte lesa insieme, non sembra molto convinto di sedere nel gruppo degli altri imputati. «Preferirei star lassù, egli dice sorridendo, nella gabbia». E si sceglie un posto vicino all'emiciclo.

L'on. Fausto Gullo è già in tribunale. Giungeranno stasera o domani gli altri difensori celebri. Ce ne sono cinque infatti fra deputati e senatori.

L'udienza comincia assai tardi, e finalmente, verso le undici, il presidente giudice Mancuso, che è un calabrese calmo e silenzioso apre la seduta.

I difensori di don Calò e degli accusati del suo gruppo si costituiscono in collegio e fanno conoscere definitivamente i loro nomi: Sono: il liberale on. Bellavista, l'avv. Casalnuovo, l'avv. Vincenzo Vizzini, cugino di don Calò, l'avv. Mormino del Foro di Palermo, l'avv. Ippolito e Andrei, del Foro di Cosenza.

Pure in collegio si costituiscono gli avvocati che difenderanno contemporaneamente Li Causi e gli altri di parte civile e i quattro imputati socialisti e comunisti, fra cui l'on. Michele Pantaleone: on. Fausto Gullo, senatore Mancini, senatore Berlinguer, on. Musotto, avv. Nino Sorgi del Foro di Palermo, avv. Luigi Gullo, Gaetano Mancini e Armando De Napoli del Foro di Cosenza.

Il presidente, con voce calma, riassume i fatti mostrando ai giudici la pianta della piazza di Villalba, i luoghi dove esplosero le prime due bombe lanciate presso la porta del Banco di Sicilia dove parlava Li Causi, il luogo dove sostava il camion che aveva portato i comizianti e che fu pure danneggiato da una bomba, e i varii punti del muro dove si trovavano conficcati i proiettili. La escussione è interessante solo per l'ex sindaco Beniamino Farina e per quella dell'on. Pantaleone.

Il Farina, fra le risa dei presenti, vorrebbe far credere che i fori che si notano nel muro a pochi centimetri da terra fino a due metri di altezza, siano dovuti a colpi di carabina per tiro a segno e non a pallottole di calibro 9. L'on. Pantaleone ricostruisce tutta la cronologia dei fatti. Egli è fra i pochi testimoni che trovandosi in un punto elevato della piazza e conoscendo tutti i presenti all'avvenimento può riferire con precisione i nomi. Continua con confutare le insinuazioni del Farina affermando che non ebbe mai motivi personali di rancore con don Calò e col Farina stesso, ma soltanto dissensi di natura politica.

Un incidente che forse avrà la sua importanza in seguito, avviene quando l'avv. Nino Sorgi afferma che gravi responsabilità spettano alla magistratura di Caltanissetta per i continui ritardi subiti dal processo per ben cinque anni. Gli avvocati difensori vogliono insinuare che egli abbia osato offendere l'onore della magistratura italiana.

«Parlo di alcuni magistrati di Caltanissetta, egli afferma, e proverò e documenterò le mie affermazioni».

La seduta è quindi tolta.

FRANCO GRASSO

RASSEGNA ECONOMICA

(F.T.). C'è nella stampa economica italiana una presa di posizione contro l'attuale governo per la sua ormai dimostrata incapacità a risolvere i problemi della produzione e della disoccupazione, che si fanno ogni giorno più gravi. Su *24 Ore* del 12 novembre, sotto il titolo amaro *Illusioni*, Francesco Saja scrive: «All'indomani del 18 aprile molti italiani credettero che la maggioranza assoluta conquistata dalla Democrazia Cristiana avrebbe consentito alla medesima di governare speditamente senza dover logorarsi nella ricerca di uno stabile equilibrio. Purtroppo i fatti dimostrano che non basta la maggioranza assoluta per risolvere i problemi dell'amministrazione pubblica, occorre capacità, volontà e inflessibilità nelle decisioni. Diciotto mesi dell'attuale governo stanno a dimostrare invece la sua insufficienza nell'affrontare i grandi problemi del paese e ancor più nello sbrigare il lavoro di normale amministrazione.

«Con una tempestiva propaganda sarebbe stato possibile ottenere una più accurata semina del grano, un maggiore impiego di sementi selezionate e soprattutto di concimi, invece il ministero dell'agricoltura ha aspettato l'inizio o quasi la fine delle semine per invitare gli organi periferici a bandire concorsi per le più elevate produzioni di frumento, avvertendo che il ministero non poteva porre a disposizione dei concorsi regionali o provinciali nemmeno una lira. Gli ispettorati agrari devono essi trovare i mezzi per poter bandire i concorsi e poichè i mezzi non è facile trovarli, i concorsi, se saranno banditi, è probabile che lo siano in primavera o a raccolto compiuto, quando i famosi buoi saranno fuori della stalla.

«Presso gli ispettorati agrari poi sono accumulate le domande di contributo sui miglioramenti fondiari del 1948 e del 1949: sono decine di migliaia di domande, e cui non viene risposto, perchè non vi sono fondi. Sono decine di migliaia di domande per la esecuzione di miglioramenti agrari già progettati per un importo di decine, forse centinaia di miliardi, che non vengono compiuti per l'inefficienza del ministero dell'agricoltura. Sono centinaia di migliaia, forse milioni di giornate lavorative, che non vengono impiegate solo perchè alle domande di contributo per il miglioramento fondiario non si sa come rispondere. Perchè se il ministero avesse almeno provveduto a far sapere che contributi di miglioramento non ne sarebbero stati più concessi, forse molti privati avrebbero eseguito a totali loro spese i miglioramenti che avevano divisato di compiere. Sapendo invece che, se le opere vengono eseguite senza l'autorizzazione degli ispettorati, decadono dal diritto al contributo, da due anni aspettano che il ministero dell'agricoltura si decida ad assegnare o negare i fondi. Intanto l'attività privata che si vorrebbe più sollecita viene mortificata dall'inerzia dell'amministrazione e il governo si illude di poter avviare l'agricoltura verso un mi-

Ristagno nei miglioramenti fondiari e crisi dei prezzi dei prodotti agricoli

gliore avvenire con illusorie riforme».

Di contro a questo ristagno dei miglioramenti fondiari sta la crisi dei prezzi dei prodotti agricoli, che toglie ogni incentivo a una maggiore e più razionale produzione. Scrive su *Il Globo* del 13 novembre P. Raminella: «Quest'anno la così detta estate di S. Martino è offuscata da nubi minacciose. L'agricoltore, nel fare i conti, ha l'elementare saggezza di Bertoldo. Il grano tenero, che nel novembre 1948 si vendeva a L. 2700-9700 il quintale, viene oggi pagato L. 6300-6600; il grano duro è diminuito da L. 9.800-11.500 a L. 7700-8400. Le quotazioni del granoturco sono passate da L. 5500-6200 a L. 4100-4900 in media.

«Se dal settore cerealicolo passiamo a quello zootecnico, la situazione non è certo migliore. Le quotazioni (per Kg. di peso vivo) dei buoi sono passate da L. 550-620 a L. 160-240; quelle delle vacche comuni da L. 180-280 a L. 145-230; quelle dei vitelloni da L. 300-360 a L. 220-300 e quelle dei vitelli da latte da L. 420-520 a L. 330-430.

«Nello stesso tempo i prezzi dei foraggi hanno registrato un sensibile aumento: il fieno maggengo sciolto, ad esempio, da L. 1500-1800 il quintale è salito a L. 2200-2800.

«La flessione subita dei prezzi dei suini ha assunto l'entità di un vero tracollo. Le quotazioni dei capi grassi, nel giro di 12 mesi, da L. 390-480 il Kg. di peso vivo sono diminuite a L. 200-260; quelle dei lattonzoli da L. 300-450 a L. 100-170.

«Il settore vinicolo è in piena crisi. Le uve da vinificazione, che nella vendemmia 1948 avevano spuntato nelle zone meridionali L. 4000-5000 il quintale, sono state pagate quest'anno L. 2500-3200. Per i vini, mentre i tipi di pregio sono ribassati del 15-20 per cento, le qualità comuni hanno subito una flessione sino al 45 per cento.

«L'olio di oliva, da alcuni mesi, sta segnando continui ribassi. Da una media di L. 480-560 il kg. è passato a L. 290-440. Le olive da oleificazione, che nella campagna 1948-49 si vendevano in Puglia a L. 7000-8000 il quintale, si quotano attualmente L. 4000-5800.

«Su queste cifre l'agricoltore si sofferma pensoso. Lo sapeva lui, che la congiuntura bellica non poteva durare all'infinito e che i prezzi dei prodotti agricoli e zootecnici sarebbero passati gradualmente a livelli più bassi. Ma di un fatto l'agricoltore non sa darsi pace. Che il ribasso abbia investito un solo settore: quello della produzione agricola».

Ma anche nel campo industriale non si odono canti di gioia. In un corsivo piuttosto acerbo *24 Ore* del 13 novembre traccia uno sconfortante bilancio del ministero della marina mercantile. Scrive il quotidiano milanese: «Il recente spostamento avvenuto al ministero della marina mercantile ha provocato reazioni di ogni genere negli ambienti genovesi, ha agitato alcune acque apparentemente tranquille ed ha fatto venire a galla qualcosa di inaspettato. Ha destato stupore la constatazione che, allontanatosi il ministro titolare dal ministero, la scena sia rimasta assolutamente vuota. Dei famosi provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento, che avrebbero dovuto dar lavoro agli scali ed accelerare la ripresa qualitativa del nostro naviglio, non se ne è fatto assolutamente nulla. Conosciamo la triste storia di quei provvedimenti: studiati due anni fa dall'allora ministro Cappa, con la collaborazione del tecnico Fea, non poterono essere resi operativi perchè, succeduto Saragat a quel ministero, questi aveva voluto metterci qualcosa di suo e quindi aveva ritardato la presentazione della legge al parlamento. Approvata tuttavia, con mesi e mesi di ritardo, questa legge, che prevedeva fra l'altro la costruzione di 240 mila tonn. di naviglio, rimase lettera morta. Allontanatosi anche Saragat, l'interinale Corbellini si è trovato ancora un pezzo di carta in mano e si è accinto ufficialmente a farne a sua volta qualcosa. Da recenti informazioni ufficiali si è venuto a sapere che i famosi provvedimenti sono diventati inoperanti per una scadenza di termini. Ora Corbellini sta movendo gli ingranaggi della Camera per risolvere questa difficoltà procedurale, ma egli si avvia una volta ancora sui binari burocratici. A Genova, dove si è più vicini agli scali e agli operai disoccupati che non alle carte da bollo o ai timbri ministeriali, non si crede naturalmente più a nulla di quanto si sta combinando, ma ci si domanda ansiosamente se c'è qualcuno che si preoccupa, prima di variare quella vecchia legge, di aggiornarla ai nuovi costi e di sostenerla con adeguati contributi».

Circa la situazione delle nostre esportazioni scrive *24 Ore* dell'11 novembre: «Talvolta il giornale radio, uscendo dalla sua abituale monotonia, ci sollazza con notizie spassose. Così, pochi giorni fa, apprendemmo con sorpresa che le esportazioni italiane sono in continuo aumento. Infatti, affermava il radiocronista, le esportazioni dei primi sette mesi del 1949 avevano raggiunto il valore di 671 milioni di dollari contro 537 del medesimo periodo.

«Le cifre, malgrado il grande ritardo con cui sono state comunicate, sono esatte: ma la deduzione non è affatto logica. Infatti se, rispetto ai primi mesi del 1948, i primi mesi del 1949 denunziano un forte aumento, il fatto opposto si verifica se il raffronto viene fatto con gli ultimi mesi del 1948. Quanto poi all'andamento dei mesi di agosto e settembre, essi segnalano un fortissimo ribasso, solo in parte dovuto ai fattori stagionali».

AI COMUNI

Approvato l'emendamento che rinvia la legge sull'industria pesante

LONDRA, 16. La Camera dei Comuni come era previsto ha approvato questa sera, senza votazione, l'emendamento che rinvia all'ottobre 1950, cioè a dopo le elezioni, l'applicazione della legge sulla nazionalizzazione dell'industria siderurgica. Il provvedimento dà mano libera ad Attlee di sciogliere il parlamento dopo il 2 gennaio 1950 e indire nuove elezioni.

La conferenza degli esperti navali delle tre potenze occidentali sulla marina mercantile tedesca è terminata oggi al «Foreign Office». Le raccomandazioni degli esperti verranno comunicate agli alti commissari occidentali in Germania e serviranno di base ai negoziati che questi inizieranno prossimamente con Adenauer. Al «Foreign Office» si mantiene il massimo riserbo sulla natura dei suggerimenti degli esperti.

Si apprende intanto che a Bruxelles si sono iniziati oggi i lavori della quinta sessione plenaria per l'unione doganale europea. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal ministro degli esteri belga Van Zeeland, il quale ha auspicato che «nel prossimo futuro l'Europa costituisca un unico grande mercato ove circolino liberamente le monete e le merci». La presente sessione si occuperà anche del problema dell'inserimento della Germania ovest nella progettata unione doganale.

Storia di una città

Romanzo di M. E. SALTIKOV-SCEDRIN

QUARTA PUNTATA

ELENCO DEI GOVERNATORI PREPOSTI NELLE VARIE EPOCHE DAL GOVERNO RUSSO ALLA CITTA' DI STUPIDOPOLI (1731-1826).

1) Clementi, Amadiei Mamùlovic. Condotto dall'Italia da Biron, duca di Curlandia, per la sua bravura nel cucinar maccheroni; venne poi promosso all'improvviso ad un grado adeguato e destinato governatore. Giunto a Stupidopoli non solo non abbandonò l'occupazione dei maccheroni, ma costrinse anche molti ad essa con la forza, cosa con la quale si fece una celebrità. Venne frustato nel 1734 per tradimento e, dopo che gli vennero strappate le narici, venne deportato a Berièzov.

2) Fierapòntov, Fotii Pietròvic. Ex barbiere generale di brigata. Ex barbiere del suddetto duca di Curlandia. Fece ripetute spedizioni contro i contribuenti morosi ed aveva tanta passione per gli spettacoli da non permettere a nessuno di bastonare se non in sua presenza. Nel 1738, trovandosi in un bosco, venne dilaniato dai cani.

3) Vielikànov, Ivàn Matfeievic. Gravò gli abitanti di un tributo di tre copechi a testa a proprio profitto, avendo preventivamente affogato nel fiume il direttore della fattoria. Picchiò a sangue molti capitani di polizia. Nel 1740, sotto il regno della mansuete Elisabetta, riconosciuto colpevole di una relazione amorosa con Avdòtia Lopàchina venne frustato e, dopo che gli fu stata tagliata la lingua, mandato in espiazione di pena nel carcere di Cerdinsk.

4) Urùss — Kugùsch — Kildibàiev, Manil Samilovic, capitano luogotenente della guardia. Si distinse per la sua folle spavalderia ed una volta prese persino d'assalto la città di Stupidopoli. Questo fatto, essendo stato riferito a chi di dovere, non gli fruttò elogi e nel 1745 venne destituito e degradato.

5) Lamvrokakis, greco fuggiasco, senza nome nè paternità ed anche senza grado, acchiappato dal conte Kiril Razumovski a Nègina, al mercato. Commerciava in sapone greco, spugne e noci; era inoltre partigiano dell'istruzione classica. Nel 1756 fu trovato nel suo letto divorato dalle cimici.

6) Bakliàn, Ivàn Matfeievic, generale di brigata. Era alto tre arscin e tre viersciòk e si vantava di discendere in linea retta da Ivàn il Grande (noto campanile di Mosca). Venne spezzato in due da una tempesta che infuriò nell'anno 1761.

7) Pfeifer, Bogdàn Bogdànovic, sergente della guardia, oriundo dello Holstein. Non avendo fatto nulla venne sostituito nel 1762 per ignoranza.

8) Brudàstiv, Demièntii Varlàmovic. Fu nominato in fretta e furia ed aveva nella testa una certa speciale apparecchiatura per la quale venne chiamato «Organetto». Ciò non gli impedì di mettere a posto i contribuenti morosi lasciati dal suo predecessore in balia di se stessi. Durante questo governatorato si verificò una deprecabile anarchia che durò sette giorni e della quale si narrerà in seguito.

9) Dvoiekùrov, Semiòn, Kostantinic, consigliere di stato e cavaliere. Pavimentò le strade Grande e Dei Nobili, iniziò la fabbricazione della birra e la produzione del miele, introdusse l'uso della senape e della foglia d'alloro, raccolse i tributi evasi, protesse le scienze e patrocinò l'erezione di una accademia a Stupidopoli. Scrisse un'opera: «Descrizione della vita delle principali scimmie». Essendo di robusta complessione ebbe una dopo l'altra otto amanti. La sua consorte, Lukièria Terentièvna, era pure assai condiscendente e contribuì così molto allo splendore di questo governatorato. Morì di morte naturale nel 1770.

10) Marchese De Sanglot, Antòn Protàsievic, oriundo francese e amico di Diderot. Si distinse per la sua leggerezza ed amava cantare canzoni oscene. Volava per l'aria nel giardino pubblico ed una volta per poco non volò via del tutto, ma s'impigliò per le falde in un parafulmine dal quale fu tolto a grandissima fatica. Per questa prodezza venne destituito nel 1772 e l'anno successivo, senza perdersi d'animo, dava spettacoli da «Isler — Acque Minerali».

11) Fierdiscènko, Piotr Pietròvic, generale di brigata. Ex attendente del principe Potiòmkin. Di mente non molto elevata e parlata difettosa. Trascurò i tributi evasi; gli piaceva mangiar la carne di maiale sottaceto e l'oca col cavolo. Durante il suo governatorato la città subì la fame e un incendio. Morì nel 1779 d'indigestione.

12) Borodàvkin, Vasilisk Semiònovic. Il suo governatorato fu il più lungo ed il più brillante. Guidò delle campagne contro i contribuenti morosi ed, all'uopo, incendiò trentatrè villaggi riuscendo grazie a questi provvedimenti, a ricuperare due rubli e mezzo di tributi evasi. Introdusse l'uso del gioco della mosca e dell'olio d'oliva; pavimentò la piazza del mercato e piantò delle betulle lungo la strada che conduceva ai pubblici uffici; patrocinò nuovamente l'erezione di un'accademia a Stupidopoli, ma, avendo ricevuto un rifiuto, costruì una sala per le riunioni. Morì nel 1798 durante un'esecuzione, confortato da un capitano di polizia.

13) Niegodiàiev, Onùfrii Ivànovic, ex fuochista di Gàtcina. Tolse il selciato alle strade pavimentate dai suoi predecessori e con le pietre così ricavate costruì dei monumenti. Venne sostituito nel 1802 per dissapori con Novosìltzev, Ciartoriski e Strogònov (triumvirato celebre a quei tempi) riguardo alla costituzione, cose sulle quali i successivi avvenimenti gli diedero ragione.

14) Mikalàdze, principe Ksavièrii Gheorghièvic, circasso, discendente della voluttuosa principessa Tamara. Aveva un aspetto seducente ed era così gran cacciatore di donne che aumentò quasi del doppio la popolazione stupidopolese. Ha lasciato un utile manuale a questo proposito. Morì nel 1814 per esaurimento delle forze.

15) Benevoliènski, Fieofilàkt Irinàrkovic, consigliere di stato, compagno di seminario di Speranski. Era saggio e mostrò tendenza alla legislazione. Predisse i tribunali pubblici e gli zemstvò. Ebbe una relazione amorosa con la moglie del mercante Raspopov, presso la quale il sabato era solito mangiar le focacce imbottite. Nel tempo libero dalle sue funzioni componeva prediche per i preti della città e traduceva dal latino le opere di Tommaso da Kempis. Considerandole cose utili introdusse nuovamente l'uso della senape, della foglia d'alloro e dell'olio d'oliva. Fu il primo a sottoporre a tributo gli appalti di vodka, cosa che gli rese tremila rubli l'anno. Nel 1811 venne chiamato a render conto delle sue azioni per l'aiuto prestato a Bonaparte e quindi imprigionato.

16) Prisc, maggiore, Ivàn Pantielièic. Aveva la testa farcita, cosa di cui fu riconosciuto colpevole dal locale maresciallo della nobiltà.

17) Ivànov, consigliere di stato, Nicodìm Ossìpovic. Era di statura così piccola da non poter contenere leggi estese. Morì nel 1819 per lo sforzo fatto nell'arrivare a non so quale ordine del senato.

18) Du Charriot, visconte, Anghiel Dorofieièvic, oriundo francese. Amava vestirsi da donna ed era ghiotto di ranocchi. Sottoposto ad ispezione risultò essere una fanciulla. Venne esiliato all'estero nel 1821.

20) Grustìlov, Eràst Adreièvic, consigliere di stato. Amico di Karamzin. Si distinse per delicatezza e sensibilità di cuore: gli piaceva prendere il thè nel bosco della città e non poteva vedere senza lacrime i francolini in amore. Lasciò alcune opere di contenuto idillico e morì di malinconia nel 1825. Elevò il tributo sugli appalti di vodka a cinquemila rubli l'anno.

21) Ugrìum Burceièv, ex scopaccino. Distrusse la vecchia città e ne costruì una nuova in un altro posto.

22) Periechvàt Zalichvàtskii, Archistràtigh Stratilàtovic, maggiore. Di lui taccerò. Entrò a Stupidopoli su un cavallo bianco, incendiò il ginnasio e abolì le scienze.

Trad. di Alessandro Aruffo

(Continua)

attenti al varco

Quando si sta per varcare la quarantina, tutti - uomini e donne - devono pensare a difendersi dagli acciacchi inevitabili dell'età matura. Disfunzioni del fegato e dell'apparato digerente, affezioni cutanee, stitichezza, arteriosclerosi, sono mali che si possono evitare purchè l'organismo venga sempre disintossicato e decongestionato. Per ottenere ciò basta ricorrere alla TISANA KELEMATA, miscela di erbe e droghe sceltissime, che, essendo allo stato naturale, conservano intatte nell'infuso tutte le loro virtù terapeutiche e curative

PRENDETE ANCHE VOI LA

Tisana Kelèmata

204